

# il Portale <sup>n°26</sup>

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 26 febbraio 2016 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali  
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara



Barengo - edicola Katia



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Momo



Fontaneto d'Agogna



Cureggio



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Borgomanero - libreria via Marazza



Briga Novarese - Sala Polivalente



Gozzano - Via Dante



San Maurizio d'Opaglio



Alzo di Pella



Omegna - Piazza XXIV Aprile



Ghemme



Suno - via Matteotti



Novara - Libreria Paoline, C.so Italia



Novara - Corso Torino (Primavera)



Legro - Edicola via stazione



Cesara



Briona



Carpignano Sesia



Carpignano Sesia

# Sommario

febbraio n° 26  
2016

In copertina: Novara, Piazza Martiri

Sul prossimo numero:  
**Microturismo a Borgomanero**

notizie in breve

pag. 4-7

Navigare l'ambiente

pag. 26 Sacro Monte Orta. Cappella XII  
di Lorena Baron

Associazioni

pag. 28 La Finestra sul Lago  
di redazione

...e di altre meraviglie

pag. 30 Luisin  
di Domenico Brioschi

Aziende del territorio

pag. 32 Momo  
di redazione



pag. 15  
a Movara...

Piazza Martiri  
di Francesca Grisoni

8 Due passi con il sindaco

pag. 8 Orta San Giulio  
di Loredana Lionetti



12 Storia e territorio

pag. 12 Palazzo Penotti Ubertini  
di Luisella Mazzetti

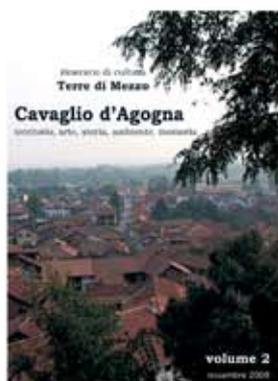


21 Microturismo

pag. 21 Fontaneto d'Agogna  
di Loredana Lionetti



# il territorio e la sua gente



**Cavaglio d'Agogna**  
territorio, arte, storia,  
ambiente e memoria

DVD video  
anno di produzione 2009



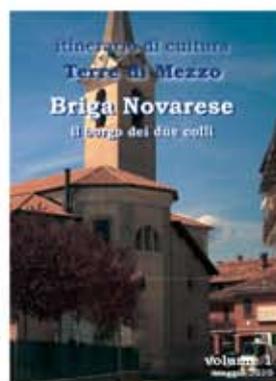
**Barengo**  
dalle origini ai nostri giorni

DVD video  
anno di produzione 2009



**Cavaglietto**  
ricchezze di un piccolo  
borgo medievale

DVD video  
anno di produzione 2010



**Briga Novarese**  
il borgo dei due colli

DVD video  
anno di produzione 2010



**Momo**  
da Sevesio all'Ottocento

DVD video  
anno di produzione 2010



**Borgomanero**  
la storia, i quartieri, la festa  
dell'uva  
DVD video - 2010  
Contiene sceneggiato  
storico



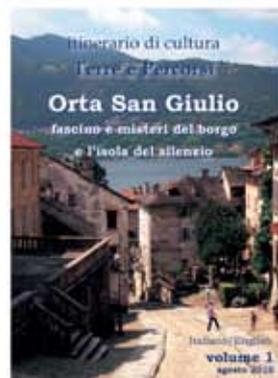
**Cureggio**  
l'antica Corte Regia

DVD video - anno di  
produzione 2011

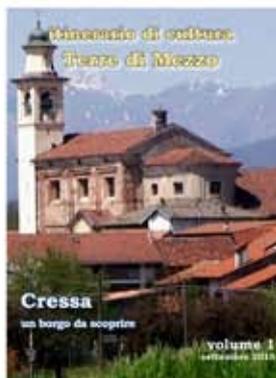


**Fontaneto d'Agogna**  
terra di fontanili

DVD video - anno di  
produzione 2012

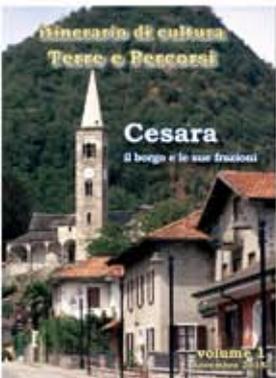


**Orta San Giulio**  
fascino e misteri del  
borgo e l'isola del  
silenzio  
DVD video - anno di  
produzione 2010  
Sceneggiato Turistico  
(Italiano/Inglese)



**Cressa. un borgo  
da scoprire**

DVD video - 2015



**Cesara, il borgo  
e le sue frazioni**

DVD video - 2015

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012" sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione ordini on-line sul sito: [www.ilportale-rivista.it](http://www.ilportale-rivista.it) - editoria - inviando una E-mail a: [gate@aquario2012.eu](mailto:gate@aquario2012.eu) oppure telefonicamente al n. 0322.060284

**il Portale:**

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro  
pubblicazione mensile delle:  
Terre di Mezzo del Medio Novarese,  
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta, Novara.

**Editore:**

Associazione "aquario 2012" aps

**Direttore responsabile:**

Maurizio Ferlaino

**Direttore editoriale:**

Loredana Lionetti

**Redazione di Novara:**

Francesca Grisoni

**Hanno collaborato a questo numero:**

Giorgio Angeleri, Francesca Grisoni,  
Luisella Mazzetti, Lorena Baron,  
Domenico Brioschi, Drive56

**Traduzioni:**

Loredana Lionetti

**Fotografie:**

Redazione, Loredana Lionetti, Drive56,

**Sede legale:**

"aquario 2012" aps  
Via Madonna del Boggio 3/B  
28024 Gozzano (No)

**Redazione:**

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia  
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

**Grafica e impaginazione:**

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia  
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)  
Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

**associazione:** gate@aquario2012.eu

**redazione:** redazione@ilportale-rivista.it

**direttore resp.:** direttore@ilportale-rivista.it

**www.ilportale-rivista.it**

**www.aquario2012.eu**

**Distribuzione:**

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,  
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

**Ctp e stampa:**

Pixartprinting - Venezia  
Registro stampa periodica Tribunale di Novara  
n° 564 del 28 giugno 2013

# Editoriale

## n° 26

### febbraio 2016

di Loredana Lionetti

In questo numero della nostra rivista "il Portale" troverete alcune interessanti rubriche riguardanti la storia ma anche le caratteristiche odierne dei nostri borghi.

Occhi puntati su Orta San Giulio con la rubrica intitolata "Due passi con il sindaco ..." che nello scorso numero ci ha portati a Carpiignano Sesia. Con il sindaco di Orta si parlerà dell'ottica con cui l'attuale amministrazione intende sviluppare l'attenzione sulla Perla del nostro Lago.

Di seguito conosceremo più approfonditamente il ben noto Palazzo Penotti Ubertini che si trova lungo la Salita Motta sempre a Orta.

Molte sono anche le notizie brevi che cercheranno di far luce su dettagli o avvenimenti di quasi tutti i comuni che ci seguono nei nostri percorsi.

In questo numero trova inoltre spazio e prende il via una guida per chi vuole visitare i borghi, uno alla volta, con itinerari dettagliati dei maggiori siti da vedere e una cartina per semplificare il percorso. Il primo borgo che vi proponiamo è Fontaneto d'Agogna.

Abbiamo poi inserito un articolo che ci pone alla ricerca dei siti produttivi di eccellenza, per conoscere la presenza di valide aziende e la forza lavorativa del nostro territorio, abbiamo iniziato da Momo.

Una descrizione attenta e sontuosa ci porterà nella piazza più bella di Novara, dove si trovano il teatro Coccia e il castello.

Continua, oltre alla visita delle cappelle del Sacro Monte, anche l'avvincente viaggio tra i personaggi che una volta facevano in modo semplice quelli che oggi sono i nostri prodotti di eccellenza gastronomica.

Ci stiamo insomma preparando alla bella stagione, in attesa di poter metter fuori il naso e sentire il profumo dei fiori, e allora saremo pronti per portarvi in altri luoghi, anche più lontani, attraverso la soglia del "portale".

Buona lettura.

## Carpignano Sesia. I cittadini si comprano il territorio



**N**ella farmacia del Sindaco di Carpignano Sesia Giuseppe Maio si possono acquistare, a partire da sole 20 Euro, porzioni indivise di quel terreno comunale che era stato oggetto di attenzione da parte di Eni per il progetto di trivellazione. Questa è una iniziativa nata per preservare il proprio suolo da tutte le speculazioni che potrebbe subire, proprio a seguito del tentativo di perforazione investigativa, il cui progetto è stato bocciato anche dalla Regione, ma che aspetta l'ultima parola dal Governo. Soprattutto grazie all'attività del Comitato Difendiamo li Nostro Territorio e dell'attuale amministrazione comunale, si è potuto far fronte alla minaccia di andare a rovinare una falda acquifera importantissima e un territorio dedito alla produzione enogastronomica d'eccellenza.

L'iniziativa di riappropriarsi del proprio suolo, piena di valore, è nata dalla gente e dal Comitato Difendiamo il Nostro Territorio: diffusa anche in rete, ha coperto in breve tempo l'area messa a disposizione che era quella interessata dalle trivellazioni, a cui si pensa quindi di aggiungere altri lotti. Tantissime le adesioni dentro e fuori il paese, che giungono persino dall'estero, cosa quest'ultima che pone però diverse difficoltà burocratiche.

L'acquisizione del territorio da parte della gente è soprattutto un'azione dimostrativa che renderebbe più ostico l'eventuale esproprio della proprietà di porzioni indivise di terreno di tante persone, come se si trattasse di una società. Il comune auspica di utilizzare il terreno della comunità per mettere a dimora dei vitigni di uva fragola, magari rimaritando la vite al ciliegio come si usava in passato.

## Sportello donazione organi a Cavaglio d'Agogna

**L**a donazione degli organi è un delicato argomento che tocca la coscienza di molti.

Il comune di Cavaglio d'Agogna ha deciso di collaborare con il Coordinamento Regionale delle Donazioni e dei Prelievi di Organi e Tessuti, attivando presso il proprio Ufficio Anagrafe una libera registrazione di chi volesse dichiarare tale disponibilità.

Ogni cittadino, purché maggiorenne, in occasione del rilascio o del rinnovo della carta di identità, potrà esprimere la propria volontà all'addetto dello sportello, esprimendo il proprio diniego o consenso e firmando un apposito modulo.

La scelta sarà inserita nel database del Ministero della Salute che permette ai medici del Coordinamento di consultare, in caso di possibile donazione, la dichiarazione di volontà di un individuo. Ognuno potrà cambiare la propria decisione in ogni momento, recandosi presso la propria Asl di riferimento.

Il comune di Cavaglio d'Agogna fa pre-



sente che sono altrettanto valide le manifestazioni di volontà espresse mediante registrazione agli sportelli Asl ([www.donalavita.net](http://www.donalavita.net)); riportati sulla tessera regionale da portare sempre con sé; una semplice scrittura con i propri dati e l'espressione di volontà, data e firma da portare con sé con i documenti di identità; l'eventuale iscrizione all'Aido.

Si rammenta comunque che, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, si considera valida ai fini della donazione solo l'ultima volontà espressa in ordine temporale.

## Progetto "IttiOrta" parte da Omegna



**P**rosegue il progetto Orta Reloaded per il mantenimento e la ripopolazione della fauna ittica lacustre, con azioni concrete. Oggi nel lago d'Orta ci sono pesci persici, trote, alborelle, anguille, cavedani, lucci, mancano però le specie pelagiche che vivevano in mezzo al lago, un tempo presenti ma poi scomparse a causa dell'inquinamento. Il ritorno di queste diverse specie avviene esattamente novant'anni dopo essere ufficialmente

scomparse: era il 1926 quando nel lago cusiano un processo di acidificazione da inquinamento lo rese un lago morto. Negli Anni Ottanta la cura del liming ridiede alle acque il grado di acidità naturale e si registrò il ritorno alla vita biologica. Dunque questo è l'atto conclusivo della lunga operazione di liming effettuata negli anni e il primo passo verso una nuova vita per il lago cusiano. Il progetto, denominato «IttiOrta», promosso dall'istituto per lo

studio degli ecosistemi del Cnr di Pallanza, ha preso il via mercoledì 2 marzo proprio da Omegna: l'azione è iniziata con l'immissione di 200 mila larve di lavarello e coregone, eseguita dai ragazzi delle scuole nell'oasi ecologica della Boschina di Omegna. Il progetto di ripopolamento portato avanti dal Cnr e dai comuni della Riviera con Omegna in testa, costa circa mezzo milione di euro di cui 400 mila messi a disposizione dai Comuni e la restante parte dall'istituto verbanese. Un'operazione che è resa possibile grazie anche al contributo dei pescatori del lago d'Orta e della Fipsas del Vco. Mercoledì infatti anche i pescatori hanno partecipato immettendo larve da una postazione nel centro del lago. Nelle prossime settimane e in estate si procederà con il ripopolamento anche degli avanotti di agone, da altre zone della Riviera. In totale verranno immessi 1 milione e 200 mila pesciolini circa. Nelle operazioni, agli studenti di Omegna faranno seguito quelli di Orta e di Pella. La volontà di fare protagonisti di questo progetto gli studenti è un fatto importante perché è un passo verso una forma diretta di educazione ambientale: i bambini di oggi saranno i fruitori del lago domani e dovranno sentirsi responsabili del luogo in cui vivono.

Oltre all'immissione dei pesci il Cnr di Pallanza riprenderà da quest'anno anche il monitoraggio delle acque, interrotto nel 2000

## Cronache del mercato di Ghemme



Il pubblico mercato del "Borgo di Ghemme" risale al 1717 e venne concesso alla Comunità dall'Imperatore Carlo VI il giorno 20 gennaio, perché venisse istituito ogni giovedì di tutte le settimane.

Dopo i primi decenni deve essere trascorso un lasso di tempo in cui la presenza del mercato era andata affievolendosi e impoverendosi; a prova di ciò nel settembre 1762 il Console reggente Giovanni Battista Milanesi convocò tutti i capi famiglia e le diverse autorità locali in seduta pubblica, per dibattere l'ordine del giorno che riguardava proprio il mercato. Egli aveva deciso di far rifiorire nel Borgo l'antico Pubblico Mercato, che era l'anima del commercio, ma voleva il parere e l'appoggio della popolazione.

Avendo ricevuto l'assenso da parte di

tutta la Comunità riunita, il Console Reggente decise di procedere alla ristrutturazione della zona dove si svolge da sempre il mercato. Si determinò quindi di impegnare due quartieri alla volta nel giorno di giovedì di ogni settimana e le Cascine a concorrere a detto Mercato, con bestie ed altri generi vendibili. Si fece selciare metà della strada annessa al piccolo muro di riparo della chiesa arcipreturale, dove si conducono le bestie e i bovini del Mercato, a spese della comunità; la selciatura doveva venir eseguita da persona perita nell'arte e non da semplici muratori. Il Mercato inoltre si doveva estendere dalla Piazza della Chiesa fino alla strada vicina alla Fontana della Beata.

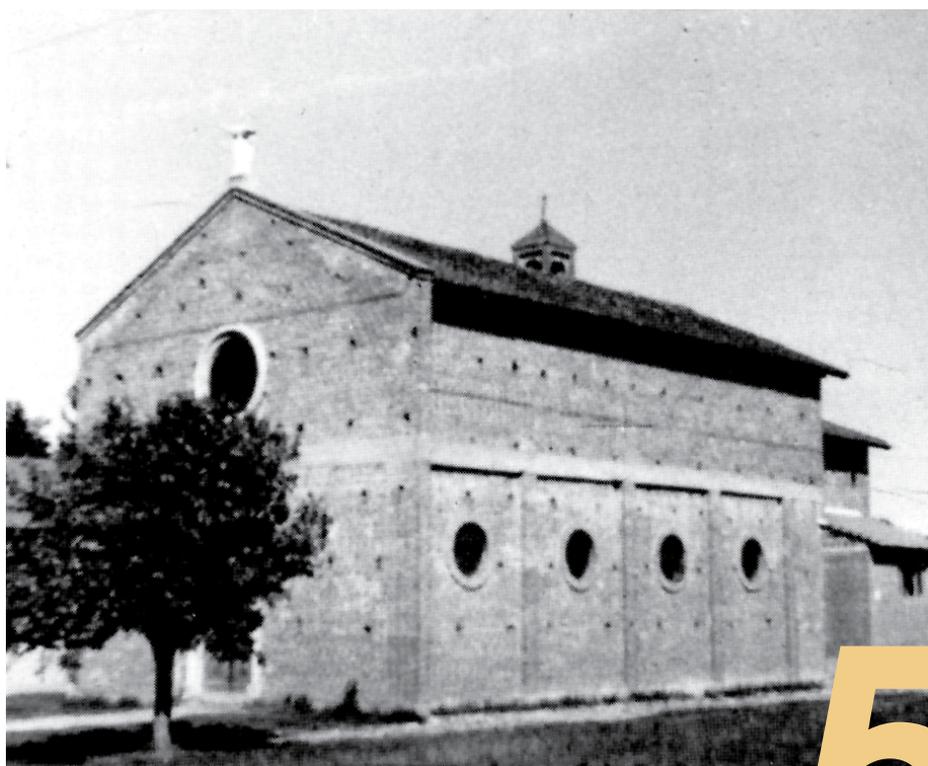
Fu anche presa un'altra decisione: si voleva far collocare sul fiume Sesia, a spese dei comuni di Ghemme e Gattinara, una "nave" per il transito degli abitanti di Gattinara e delle terre vicine, che agevolasse l'accesso al Pubblico Mercato di Ghemme il giovedì di ogni settimana.

Una bella idea che però non fu mai realizzata, probabilmente per l'impossibilità di domare il corso bizzarro della Sesia.

## Chiesa parrocchiale di Baraggia di Suno

Chi conosce la chiesa parrocchiale della frazione Baraggia di Suno, dedicata al Cuore Immacolato di Maria, ha negli occhi un edificio di stile moderno, con una parte di facciata bassa e il corpo centrale più alto, una costruzione linda e lineare, rivestita in colore chiaro e una bella statua della Madonna che ci accoglie sull'ampio piazzale del sagrato ricoperto in porfido. Ma non è sempre stato così.

La chiesa fu voluta dalla comunità della frazione che si andava sempre più consolidando dopo l'installazione della ferrovia Novara Domodossola, che passava proprio nel centro della località e dove si pose nel 1887 la stazione ferroviaria, accanto allo scomparso albergo dell'Angelo. Tale strada ferrata era considerata l'asse ideale per collegare il mare di Genova



al centro dell'Europa, attraversando la Pianura Padana via Novara e fino al Lago Maggiore.

Il centro abitato di Baraggia di Suno prendeva sempre più corpo e autonomia, tale da richiedere la costruzione di un proprio edificio scolastico iniziato nel 1925 dalla ditta Del Sale. A tutto ciò non si poteva che far seguito con una propria chiesa parrocchiale, come dicevamo voluta dai baragglesi ma anche dal pievano don Giovanni Battista Genestrone, ma solo dopo la seconda guerra mondiale, il 23 gennaio 1949, fu possibile costituire l'ente che avrebbe portato alla realizzazione della chiesa, con le donazioni dei fratelli Pietro, Mario e Attilio Invernizzi, mugnai, e dei Conti Biscaretti di Ruffia. Il 13 novembre dello stesso anno il vescovo Leone Ossola benedisse la chiesa del Cuore Immacolato di Maria, eretta dalla cooperativa Lavoratori Sunesi. L'aspetto dell'originale costruzione era molto diverso dall'attuale: i muri erano tutti in mattoni a vista, la superficie del-

la chiesa misurava 25 metri di lunghezza per 10,30 di larghezza, in un unico blocco alto 11 metri. Voltata a botte, il suo stile richiamava il romanico lombardo e sopra alla porta d'entrata vi era un rosone.

Vale la pena ricordare che la statua della Madonna Pellegrina che identifica la chiesa fu allora trafugata dai parrochiani di Oltrefiume di Baveno, che ne reclamavano la proprietà e questa venne quindi sostituita.

Nel 1951 il Ministero dell'Interno, tramite l'on. Giulio Pastore, concesse i contributi per erigere il campaniletto per una seconda campana; due anni dopo venne inaugurato il nuovo altare donato dai coniugi Tosi e realizzato da Luigi Canuto di Varallo Sesia. Fu con l'arrivo del parroco Annichini che nel 1957 la chiesa divenne parrocchiale di Baraggia di Suno.

Nel 1965 avvenne la ristrutturazione e l'ampliamento con la creazione della nuova facciata con il portico d'ingresso che ospita il battistero. Solo dieci anni dopo si proseguì con la recinzione e la

pavimentazione della piazzola in porfido, l'ultimo affresco interno nel presbitero realizzato dal pittore novarese Giulio Cesare Mussi, a cui seguì il rivestimento esterno della muratura con piastrelline e clinker, un'opera quest'ultima che si è rivelata una scelta sbagliata perché destinata a staccarsi e creare umidità esterna. Proprio per questo si sta oggi pensando di rimuovere il rivestimento, riportando al vivo l'intonaco esterno per far respirare le pareti.



## “I Giusti delle terre novaresi”



La sala polivalente della biblioteca di piazza Travaglini a Barengo, ha accolto un altro evento culturale nella sera del 19 febbraio scorso, intitolato “I Giusti delle terre novaresi”.

Relatore dell'incontro è stato Giuseppe Tosi dell'associazione Italia-Israele, già curatore della mostra e del documentario “La Shoah nelle terre novaresi e i Giusti”, prodotto in collaborazione con Giorgio Beldi.

Tema della serata di Barengo è stato appunto il ricordo di chi, durante gli anni del nazismo, si è prodigato per salvare la vita degli ebrei perseguitati.

Nella tradizione ebraica si dice che siano sempre presenti nella storia dell'umanità 36 “giusti” al mondo. Nessuno sa chi sia-

no, neppure loro lo sanno, ma sanno riconoscere la sofferenza e se ne fanno carico, perché sono nati giusti e non possono ammettere l'ingiustizia. E' per amor loro che l'Altissimo non distrugge il mondo.

Alla luce di questo pensiero, si è ricordata la tragedia razziale avvenuta settant'anni fa in territorio novarese, ad opera delle SS che hanno depredato e ucciso 82 persone inermi per la sola colpa di essere di stirpe ebraica. Intere famiglie scomparse nel nulla, una vera Shoah poco conosciuta. Di loro si sanno i nomi e i luoghi dell'arresto. Diversamente da quanto accadde nel resto d'Italia, l'occupazione della sponda piemontese del Lago Maggiore avvenne dopo la proclamazione dell'armistizio: nella notte tra il 12 e il 13 settembre 1943. Gli ebrei presenti sul Lago Maggiore erano normalmente molto benestanti, fu quindi una strage razziale perpetrata per impadronirsi delle loro sostanze.

La tragedia si consumò in meno di un mese e segnò profondamente anche l'animo di diversi novaresi, sia sacerdoti che laici. Ecco quindi il ricordo di alcuni “giusti”, che a rischio della propria vita e senza nulla pretendere hanno aiutato, accolto e nascosto centinaia di ebrei, organizzan-

do sentieri sicuri per l'espatrio quando la Svizzera sospese i “respingimenti”.

Di questi “Giusti Novaresi”, Giuseppe Tosi ne ha censiti 18 e li ha presentati al pubblico in piazza Travaglini. Ne vogliamo ricordare alcuni di cui si è ampiamente trattato.

Don Giuseppe Annichini, al tempo coadiutore ad Omegna, e la signora Anna, impiegata comunale, che insieme diedero nuova identità e salvezza a Elena Bachi, moglie di Roberto Levi di Torino e i suoi familiari che si sistemarono in una cascina in Valstrona. Mentre Elena collaborava con la maestra del posto i genitori impararono a mungere e fare il burro in montagna, ascoltando ogni sera Radio Londra fino alla fine della guerra. Don Giuseppe Annichini nel 1956 ricevette dalla Comunità Israelitica di Genova un certificato di benemeranza e nel 2007 don Giuseppe e Anna furono riconosciuti “Giusti fra le Nazioni”.

A Gignese era sfollata da Milano la famiglia ebrea Manasse. Il signor Pietro Acceti, macellaio, vide nella piazza antistante il suo negozio la famiglia Manasse visibilmente spaventata e chiese se potesse essere d'aiuto. Rincuorato dalla cordiali-

tà papà Manasse si confidò e Pietro non perse tempo: diede disposizione ai figli Mario e Giuseppina di nascondere la famiglia ebrea sopra il loro appartamento, provvedendo alle loro necessità. Un giorno i tedeschi vollero perquisire casa Aceti e Giuseppina li rifocillò con cibo e buon vino, convincendoli che i Manasse erano rientrati a Milano. Nonostante il coprifuoco, il figlio Mario Aceti con il camioncino del padre condusse l'intera famiglia Manasse a Forno dove rimasero nascosti fin-

ché riuscirono a raggiungere la Svizzera. Tutti si salvarono. Nel 2003 Yad Vashem ha riconosciuto Giuseppina, Mario e Pietro Aceti "Giusti fra le Nazioni".

Questi sono solo alcuni dei personaggi trattati durante l'incontro a Barengo, ma ci sembrava giusto far presente questa realtà del passato e della tradizione ebraica, così piena di significati profondi, che probabilmente è sconosciuta alla maggior parte di noi.



## Percorsi e sentieri attorno a Cesara

I sentieri che arrivano, si dipartono o passano per il paese di Cesara sono molti ed ognuno ha le sue bellezze e mete naturali. Prendiamo ad esempio il sentiero che da Arola arriva fino ai laghetti di Nonio, passando proprio da Cesara. Da Arola si scende in località Mulini attraverso la bella mulattiera contornata dalle cappelle della via dei pellegrini, percorrendo poi un tratto di strada asfaltata si arriva al cartello di confine delle provincie Verbania/Novara. Da questo punto un sentiero sale alla località San Giulio e da qui si percorre una bella mulattiera fino ad Egro, la frazione più alta di Cesara. Il borgo di Egro è arricchito da belle case, alcune delle quali conservano caratteristiche di stile spagnolo portate da coloro che andarono a lavorare all'estero e al ritorno ristrutturarono le loro dimore in modo esotico. Il centro di Egro offre ai visitatori un gradevolissimo Bed and Breakfast, un oratorio e il circolo del borgo, nonché la chiesa di San Camillo; ma la parte più importante è il punto panoramico notevole chiamato "Croce di Egro". Si percorre la strada trattorabile fino al cimitero e all'oratorio da dove parte la bella mulattiera che porta a Grassona, la frazione è il borgo più antico del territorio di Cesara. Si attraversa il borgo di Grassona, passando dalla chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo e tra le belle case signorili restaurate, la borgata dalle preziose cappelle votive e la pavimentazione in acciottolato. Si percorre quindi un breve tratto di strada asfaltata per poi immettersi su una mulattiera che porta alla Colma, la frazione più piccola e più vicina a Cesara.

Lasciato a destra il sentiero che scende a Ronco si prende a sinistra, sulla mulattiera che porta a Cesara. Si percorre un tratto di strada asfaltata e si attraversa la strada



statale per immettersi nella strada del paese, che dopo il bivio per Arola conduce alla bella Chiesa parrocchiale di Cesara dedicata a San Clemente Papa, si staglia in posizione dominante sopra l'abitato e da qui vicino parte la mulattiera per Nonio. Attraverso questa mulattiera si arriva

al cimitero di Nonio, si sale leggermente per percorrere la periferia del paese e portarsi nella parte alta in direzione dei laghetti di Nonio che si raggiungono dopo un tratto di strada asfaltata. Siamo così arrivati in un'area di ristoro con trattoria, componenti ideali per una meritata sosta.

## Curiosità: Attenzione alle mappe Google



Ricostruendo la cartina topografica di Fontaneto d'Agogna, ci siamo accorti di un errore riportato nella mappa Google che riprende con il satellite quest'area. L'errore riguarda il toponimo del torrente Agogna segnato invece lungo il corso del torrente Sizzone. In pratica il letto dell'Agogna non appare nel posto giusto, se guardate i riferimenti logistici vedrete questa incongruenza. Per nostro conto provvederemo a segnalare l'anomalia.

due passi con il sindaco

Giorgio Angelieri



*Facendo due passi nel borgo di Orta quali sono le caratteristiche principali che si possono incontrare?*

La prima cosa che si vede scendendo a Orta può essere lo scorcio sull'isola, soprattutto da Via Fava che offre già una apertura su questo scenario magico con le montagne dietro; scendendo invece dal Sacro Monte, sulla strada lastricata che porta fino in Piazza Motta, ciò che colpisce è la vista del Palazzotto. Dunque direi che queste due immagini: l'isola di San Giulio e il Palazzotto sono le caratteristiche principali che rapiscono subito il visitatore.

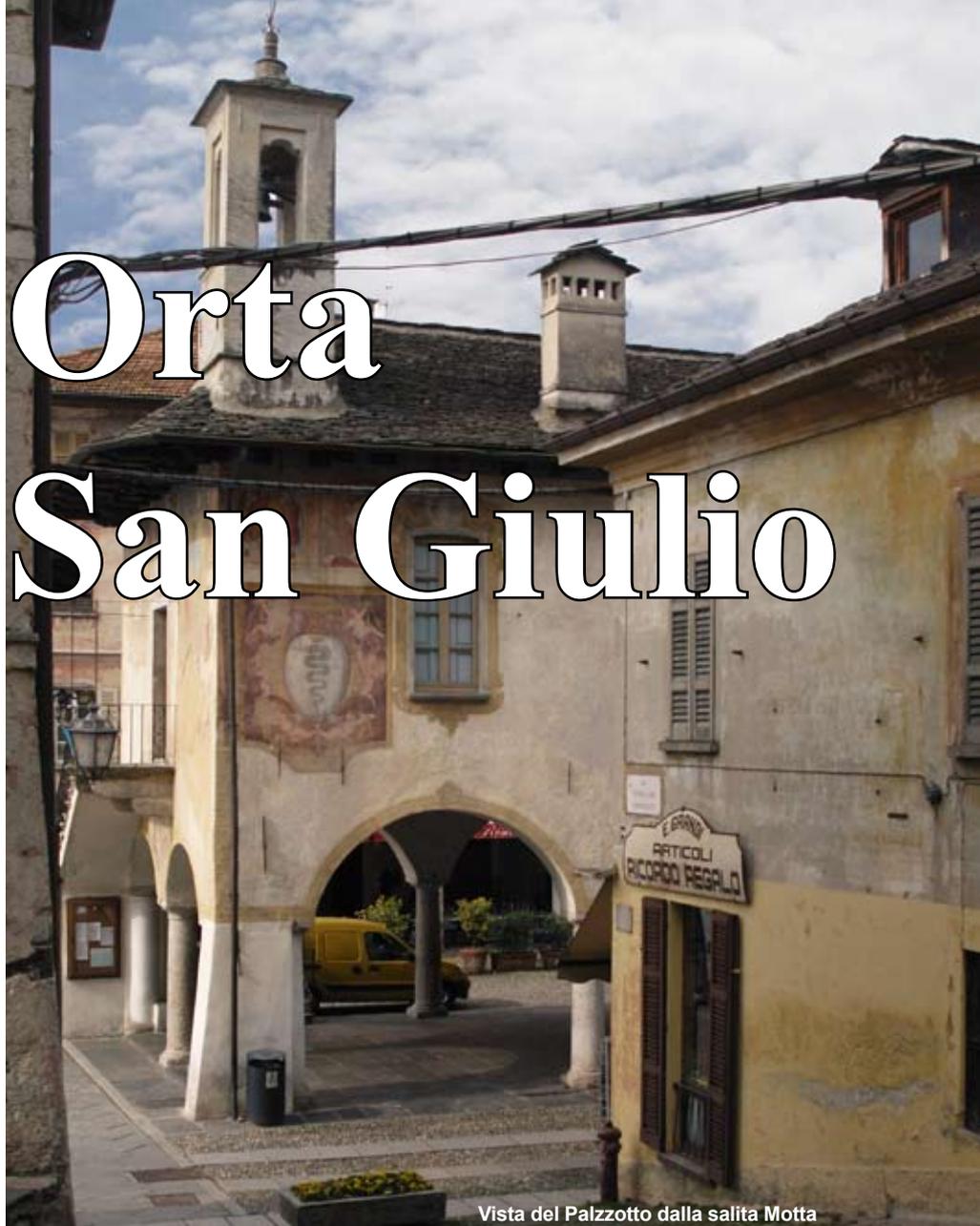
*Quale è secondo Lei il luogo o il monumento di maggior interesse artistico e culturale e perchè?*

Il Palazzotto è sempre stato un pò il simbolo del borgo di Orta, lo si vede nelle cartoline e nelle fotografie, perchè era anche il luogo dove si legiferava, dove ci si riuniva, il luogo delle emergenze per cui la gente si ritrovava tutta attorno al Palazzotto.

E' anche vero però che negli ultimi anni il Sacro Monte è diventato anche sito Unesco, e ora è molto noto e attira tantissima gente.

Ultimo ma non ultimo ovviamente è il monastero delle suore di clausura sull'isola di San Giulio, sicuramente dall'arrivo delle monache benedettine l'isola ha cambiato volto: si è fatta piu bella, la basilica di San Giulio è davvero un gioiello, è oggi molto apprezzata ed è un magnifico posto da visitare, soprattutto con i colori dell'autunno quando cambiano le stagio-

# Orta San Giulio



Vista del Palazzotto dalla salita Motta

ni c'è quella pace e serenità senza pari che le persone spesso ricercano.

*C'è un sito che vorrebbe restaurare?*

Ce ne sarebbero molti. Sicuramente vorrei riprendere la parte interna del Palazzotto, perchè abbiamo già fatto delle prove e si è visto che ci sono ben sette mani di affreschi ancora nascosti. Poi abbiamo anche il Gesù dipinto sulla facciata della casa centrale in Piazza Motta che andrebbe rinfrescato e ci sono sicuramente tante case private che avrebbero bisogno di essere restaurate. Quest'anno abbiamo in progetto di riprendere il Municipio e le scuole comunali, così come anche la riqualificazione dei bagni e della piazzetta dell'ospedalino.

*Quali sono le principali attività culturali durante l'anno a Orta e dove si svolgono?*





L'isola da via Fava



il Palazzotto



dipinto del Cristo in piazza Motta

In genere si svolgono nelle chiese, in Piazza Motta all'aperto o dentro al Palazzotto. Orta ha il limite di non avere delle strutture adatte o concepite per accogliere manifestazioni e quindi la maggior parte degli spettacoli si tengono nei luoghi che ho menzionato. Sicuramente abbiamo delle manifestazioni molto particolari come il Festival della Musica Antica, il Settembre Musicale e Orta Festival che sono legate a una tradizione consolidata. È ripartito l'anno scorso e sicuramente ci sarà anche quest'anno l'evento Orta Fiori che viene seguito dalla proloco. Abbiamo cercato di introdurre momenti di ascolto di musica jazz, perchè ci è stato chiesto di aprirci ad altri generi musicali, sono poi in previsione diverse mostre al Palazzotto. Quindi devo dire che Orta sta uscendo dal torpore degli ultimi anni, dopo un periodo invece di grande attività e di eventi che non si sono potuti ripetere per mancanza di fondi, stiamo quindi cercando di ripartire anche in collaborazione con gli altri comuni.

*Come descriverebbe la partecipazione dei giovani e il loro interesse nel paese?*

Credo che per questo aspetto stiamo coinvolgendo i ragazzi attraverso il Consiglio Comunale dei Ragazzi e anche quelli più grandi in attività o momenti istituzionali proprio per farli partecipi della vita dell'amministrazione comunale di Orta. Non è certo facile perchè siamo un paese turistico e quindi le attività sono sbilanciate, si lavora molto nei week-end e nel periodo estivo mentre l'inverno e sicuramente un momento più tranquillo. Si sta cercando di allungare la stagione e non è sempre facile, siamo in una zona ancora ricca ma che va valorizzata sia dal punto di vista artistico e culturale che dell'ambiente, sicuramente l'attenzione verso il suolo e le risorse del territorio sono gli obiettivi non solo nostri ma credo del mondo intero.

*Vi sono opportunità di crescita scolastica e lavorativa per i giovani nel comune di Orta San Giulio?*

Sicuramente opportunità legate all'at-

tività turistica e alle attività collaterali ad essa ve ne sono tante, come ad esempio muratori, falegnami e elettricisti per la manutenzione di alberghi, ristoranti e campeggi. Il settore turistico si può ampliare con le offerte di concerti, arte e letteratura: un modo per attirare più gente durante tutto l'anno e poter dare visibilità a chi sta crescendo nei settori artistico culturali.

Quindi spazio per esserci in questa direzione ne abbiamo senz'altro.

Parlo di Orta ma la crescita va allargata agli altri paesi della Riviera, che una volta erano più rivolti all'industria mentre ora stanno scoprendo che il turismo è un'attività che in questo momento paga.

*Vi sono realtà di artigianato e di prodotti enogastronomici a Orta San Giulio?*

No, a Orta non vi è mai stato un piatto tradizionale tipico e non abbiamo neanche una forte realtà artigianale. Diciamo che Orta è conosciuta per la lavorazione del ferro battuto, però non è rimasto in vita un particolare settore artigianale. Sono comunque presenti alcuni negozi di artigianato nelle vie del centro e forse possiamo dire che più che una tradizione artigianale Orta può offrire la giusta ispirazione per creare. Ci siamo evoluti nella ristorazione e nell'accoglienza, fatta a 360 gradi con informazioni, visite guidate, giornali che presentano il territorio, che permetta di visitare un pò tutto il lago.

*Quale importanza riveste l'ambiente nel comune di Orta?*

Uno dei motivi per cui la gente viene a Orta è perchè trova una specie di nicchia che ti fa vivere emozioni che non si trovano nelle città o altrove. Si viene qui per vivere questa suggestiva atmosfera indipendentemente da una mostra, una manifestazione o la presentazione di un libro perchè passeggiare sul lungolago, star seduti a guardare l'isola e salire al Sacro Monte sono azioni che ti liberano lo spirito. Orta, lo diciamo spesso, è nutrimento per lo spirito perchè queste sensazioni non le trovi andando semplicemente



Piazza Motta

in un museo, qui poi viverle ed esserne partecipe, non sei soltanto spettatore ma vivi una parte di questa realtà.

*Lei mi ha parlato di turismo, ma quali sono le aperture relative al microturismo?*

Negli ultimi anni si sono aperte diverse attività di affittacamere, Bed and Breakfast e agriturismo. Positivo il fatto di poter utilizzare anche case che una volta erano abbandonate o tenute chiuse e con poca cura che ora i proprietari stanno scoprendo di poter riutilizzare. Ed è positivo anche per i turisti che amano l'accoglienza in una casa anzichè in un albergo. Le offerte sono diverse e c'è posto per tutti i gusti. Vi sono anche attività collaterali sportive come il canottaggio o la vela che potrebbero prendere più spazio, certo sono sport tipici del lago più che della motonautica perchè vivere il lago e poterlo solcare in silenzio è molto più coinvolgente, anche perchè il nostro lago è piccolo. Quindi questi sono ambiti sportivi che possono crescere.

*Cosa cambierebbe del suo borgo e cosa manterrebbe?*

Io non cambierei veramente. Come sindaco sento piuttosto il dovere di conservare per i posteri quello che ho ereditato e migliorarlo nella cura, nella gestione e nella pulizia. In effetti Orta è già bella così, dobbiamo prendere coscienza di quanto siamo fortunati, quindi essere custodi di ciò che



Centro storico





L'isola di San Giulio e il Monastero



Salita Motta e parrocchiale

abbiamo è fondamentale. Vogliamo far valorizzare anche con i ragazzi delle scuole il nostro patrimonio comunale; ci sono dei progetti perchè loro conoscano i luoghi e diventino mini guide per i loro coetanei.

*Come vede Orta rispetto al resto del lago e quale è il suo maggior valore?*

Orta è sempre stato un punto di riferimento per il lago, sin da tempi più remoti. Probabilmente la sua posizione strategica ha fatto sì che Orta, poi con il Sacro Monte, fosse il punto di arrivo del lago, sia per quanto riguarda i turisti stranieri o italiani, sia per i ricercatori, gli artisti, i pensatori o gli autori come ad esempio Hemingway.

Orta quindi può essere lo stimolo affinché tutte le altre località del lago



Sacro Monte

crescano e si promuovano nel turismo e nel settore della cura ambientale. Per cui credo che oggi la tendenza sia di parlare del lago d'Orta come uno specchio d'acqua che unisce, avendo per forza Orta come perla del lago perché lo è stato da sempre ma inteso come un faro che illumina tutti. Promuovere il lago infatti non vuol dire fare a Orta 50 alberghi ma pensare che la gente viene a visitare il borgo ma poi può fermarsi e soggiornare anche negli altri paesi della Riviera, come per esempio Pella, Pettenasco, Gozzano o Omegna. Conoscere Orta e il lago vuol dire muoversi su tutto il territorio.

*Il borgo di Orta San Giulio si è conservato come una perla grazie anche al suo parziale isolamento che la rende non facile da raggiungere con le normali vie stradali. Secondo lei questa caratteristica è da mantenere?*

Sicuramente sì. Perché come tutti i luoghi se ci metti un aeroporto, un'ascensore, una scala mobile, si perde il piacere di arrivarci. Se io non ho fatto fatica a raggiungerlo alla fine ci vado una volta e poi non ci torno più. Se invece è un posto che mi sono guadagnato con un po' di fatica, però è un posto veramente magico, veramente unico, allora mi ricorderò che magari ho dovuto togliermi le scarpe per fare la discesa dalla salita Motta perchè non si può fare con i tacchi da 15 cm. Orta non deve essere un centro commerciale, e spesso anche le persone anziane sono disposte a fare qualche passo in più. La linea del tutto facile e tutto comodo non è sempre premiante: Orta è bella e piacevole ma se ci fossero ventimila persone non lo sarebbe più, sarebbe un caos. Comunque il treno arriva alla stazione di Orta-Miasino di Legro e da lì si può avere una navetta per i disabili a chiamata, come anche il noleggio a richiesta che porta in piazza.

Orta deve avere un suo messaggio da dare alle persone, tenendo la sua identità come un unicum. Orta va vista così e questo entusiasmo spesso anche gli stranieri.



**1700**  
inizia la storia del  
**Palazzo**

**Penotti  
Ubertini**  
di Orta San Giulio

**12**  
Portale  
www.portale.it

**C**amminando per le piazze e le vie di Orta San Giulio non si può che restare affascinati dalla presenza di splendidi e antichi palazzi, uno di questi è il palazzo Penotti Ubertini, affacciato lungo la salita alla parrocchiale, uno dei luoghi più belli e in vista del borgo. La sua storia ha inizio nel 1700 quando fu edificato, pare ma non ci sono documenti che lo provano, da un membro della famiglia Gemelli e poi pervenuto, non per vendita ma per via di parentela attraverso i De Forte, alla famiglia Penotti e successivamente a quella Ubertini, attuale proprietaria.

Lo si nota subito per la sua linea pulita con la bellissima facciata in stile neoclassico, o meglio, classicistico.

I sotterranei e il piano terra erano adibiti a spazi di servizio, con le cucine e i bagni, e dedicati alla servitù, così come anche l'ultimo piano caratterizzato da soffitti più bassi. Si trovano ben quattro pozzi dislocati in diversi punti, ad uno di questi si accede, attraverso una scala, dal primo cortiletto posto subito dopo l'ingresso. Nelle ampie cantine si trovavano le botti contenenti il vino proveniente dai vigneti che i Penotti nell'800 possedevano nel Vergano. Proprio in questa zona visse un erede degli Ubertini per gestirne la produzione. Anticamente la proprietà si sviluppava, con ampi terreni, dove adesso si trova la piazza San Bernardino e anche oltre.

Il piano nobile è caratterizzato da soffitti risalenti al 1700/1800 e alti almeno 4,5 metri, solo nella prima stanza il pavimento è stato rifatto recentemente mentre nelle altre sono originali, in legno o seminato. Nel primo salotto si trovano ritratti e specchi e uno splendido pianoforte costruito dalla Heitzman, una piccola ditta viennese fornitrice della casa imperiale che chiuse la produzione nel 1933. Sul pianoforte si legge una scritta: "1873 Anerkennungs-Diplom" che fa riferimento ad un

riconoscimento ufficiale ricevuto dalla Heitzman durante l'Expo Universale tenutasi a Vienna proprio in quell'anno. Si passa poi nel Salotto Verde caratterizzato da una serie di ritratti di famiglia e da un camino all'interno del quale se ne trova uno più piccolo in pietra refrattaria risalente ai primi del '900, chiamato "Franklin". La Stanza Marrone avrebbe potuto essere la camera da letto, non ha il camino ma una porta segreta usata dalla servitù attraverso la quale si poteva accedere velocemente agli altri ambienti. Il Salone Rosa, il più sontuoso, è quello detto "delle feste", da una parete osservano seri i ritratti del notaio Marco Antonio Penotti, 1812-1888, e della moglie Matilde Bustelli, 1832-1876, dipinto dal pittore ortese Mina. Sopra il camino si trova il ritratto di Vittorio Amedeo II di Savoia. Molto caratteristico il copricamino con raffigurati un cane e una scritta particolare: "Fiero del nome vo d'Hallifax quarto, morirò ma dal mio signor non parto", forse si tratta dell'omaggio ad un amico fedele. Il lampadario è originale. La sala successiva è una entrata di servizio che immetteva le persone nella raccolta sala d'aspetto dello studio del notaio Penotti, anche se piccola è molto affascinosa e caratterizzata dallo stile Impero.

Lo studio vero e proprio conserva ancora i mobili, la scrivania e l'archivio notarile originali. Le quattro foto appese sulla parete dello studio si riferiscono, dall'alto a sinistra, al notaio Marco Antonio Penotti e a sua moglie Matilde Bustelli, al loro figlio Marco Penotti, 1871-1900, morto a soli 28 anni per una caduta da cavallo, e alla sua consorte, sposata ancora minorenni, Maria Ubertini, 1882-1932. Alla giovane vedova, figlia di Gabriele Ubertini, che di professione faceva forse il macellaio o l'allevatore di bestiame, non avendo avuto figli dal defunto marito, venne detto senza mezzi termini che, se si fosse risposata, avrebbe perso ogni diritto all'eredità. Maria morì anche lei molto giovane



Salone Rosa ritratto del notaio Marco Antonio Penotti



Salone Rosa ritratto di Matilde Ubertini



Salone che fungeva da entrata per la saletta d'attesa dello studio del notaio



Salotto Verde con camino con inserto Franklin

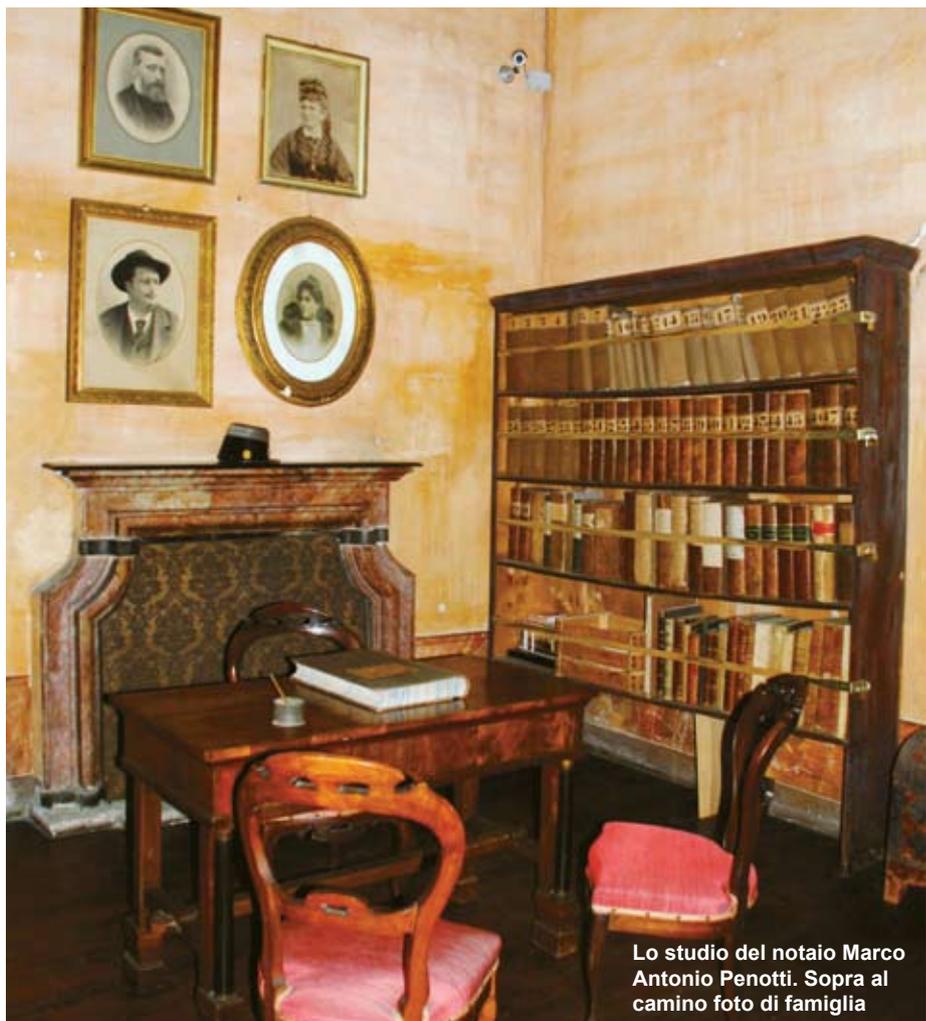


a 50 anni, senza essersi mai risposata e lasciando così suoi eredi la sorella Caterina, persona molto oculata nella gestione dei beni di famiglia, e il nipote Gabriele Ubertini.

La visita termina in quella che era probabilmente la sala da pranzo con lo spettacolare camino ornato con stemmi tipici del casato Visconteo di Fontaneto d'Agogna, la cui storia risale al 1540 circa. Su di essi si notano il "Biscione" di Giovanni Francesco Visconti, la museruola in cordame e il motto "A bon fin", tipico proprio dei Visconti ramo Fontaneto. I Penotti nel 1845 acquistarono una proprietà in Fontaneto della quale faceva parte proprio anche l'antico castello e trasferirono successivamente il camino nella loro dimora ortese. Durante la visita non si possono non notare tante particolarità e curiosità come le doppie porte costruite in modo che si dovessero aprire entrambe per poter accedere da una stanza all'altra, i gancetti che reggevano i fili dei campanelli che servivano a chiamare la servitù, le panche posizionate addirittura all'interno del camino tanto è grande. Il palazzo è sottoposto ad una notevole opera di restauro conservativo da parte degli attuali proprietari che intendono riportarlo alla sua antica bellezza. È visitabile su appuntamento contattando [www.palazzoubertini.it](http://www.palazzoubertini.it) 328 9149571 [info@palazzoubertini.it](mailto:info@palazzoubertini.it). Le notizie sono state gentilmente fornite dalla guida turistica abilitata Cosetta Dal Cin.



Salone Rosa delle Feste



Lo studio del notaio Marco Antonio Penotti. Sopra al camino foto di famiglia



Particolare del camino proveniente dal castello di Fontaneto d'Agogna

a Novara...

# Piazza Martiri

15

**P**rima di rincasare, che sia di rientro da una giornata di lavoro o di ritorno da un lungo viaggio, mi piace sempre passare dal centro con la macchina e l'unica zona accessibile al traffico automobilistico ad essere effettivamente più prossima al centro storico è sicuramente Piazza Martiri.

Passare di qui, anche solo per un attimo, dopo un'intera giornata in ufficio, imbrigliata tra una pratica e l'altra, sembra sempre regalarmi una ventata di vitalità e di energia positiva, derivante forse dalla miriade di attività economiche e culturali che qui si sviluppano, e che danno lo sprint giusto alla cittadinanza.

Di ritorno da un viaggio invece, dopo tutte le meraviglie fotografate ed immagazzinate nella memoria, transitare per Piazza Martiri è un rito familiare, che mi rassicura e mi fa subito sentire a casa. E mi fa rendere conto che non è poi così male essere a casa.

Basta uno sguardo, soprattutto di sera, quando le luci rendono tutto più suggestivo e d'impatto, e realizzo che in fondo la mia città non ha nulla da invidiare a tante altre: dal centro della piazza con una giravolta posso ammirare tutto d'un fiato un castello, un bel teatro e una meravigliosa cupola che svetta maestosa sui tetti di eleganti palazzi; un'istantanea a 360° mi per-



Palazzo Assicurazioni di Venezia



Palazzo della Borsa

Palazzo della Borsa, fronte su Corso Italia. Frontone con trionfo di Cerere e Bacco



Palla di Cannone della Battaglia della Bicozza



Teatro Coccia



mette di apprezzare tutta la spaziosa area rettangolare, delimitata su tre lati dai bei portici di gusto neoclassico. Al centro l'imponente statua celebrativa a Vittorio Emanuele è una presenza solenne, opera dello scultore Antonio Borghi del 1881, che la realizzò in ricordo del sovrano salito al trono il 23 marzo 1849, in seguito all'abdicazione di Carlo Alberto, dopo la sconfitta dei Piemontesi contro gli Austriaci nella Battaglia della Bicocca.

Il lato ovest, quello di più recente realizzazione e forse di minor interesse storico, è occupato dai due candidi edifici gemelli delle Assicurazioni di Venezia, eretti intorno al 1930.

A Nord posso ammirare invece il Nuovo Palazzo del Mercato, oggi sede della Borsa dell'Agricoltura, oltre che

di numerosi uffici, negozi ed esercizi di ristorazione, nonché luogo di mostre, fiere ed eventi legati al territorio. La sua costruzione fu incaricata agli inizi del 1800 all'Ing. Luigi Orelli in un clima di rinnovamento culturale ed architettonico dell'intera città, che aveva reso necessaria la costruzione di una nuova e più adeguata sede per le contrattazioni agricole, anche a seguito della crescita del mercato del grano e del riso dopo il periodo napoleonico.

Il moderno edificio, la cui progettazione aveva imposto l'abbattimento di un intero decadente isolato, venne realizzato tra il 1817 ed il 1844: a pianta quadrilatera, su due piani, fu dotato di un elegante porticato che, tutt'ora corre su tutti e quattro i lati, dove erano solite radunarsi le mondine prima di partire per il lavoro in risaia.

La sua peculiarità però, è senza dubbio il ricco apparato decorativo che intorno alla metà dell'Ottocento si era diffuso di buon grado un po' in tutta la città, il più delle volte grazie anche ai suggerimenti nella scelta dei soggetti, del celebre avvocato e storico novarese Antonio Bianchini.

Si trattava per lo più di soggetti legati al territorio. Nel caso specifico del Palazzo del Mercato per esempio, la facciata principale affacciata su Corso Italia è conclusa da un frontone decorato da un altorilievo in arenaria e marmo con sculture allegoriche raffiguranti il trionfo di Cerere e Bacco e da altre statue rappresentazioni dell'Amor Patrio (rimosso alcuni anni fa) tra la Terra e l'Acqua, azzeccata all'egoria del Palazzo stesso quale luogo di scambio reso possibile dall'operosità dei cittadini ma anche dalla fertilità della terra e dalla fitta presenza di acqua che caratterizzano il nostro territorio.

La facciata che si affaccia su Piazza Martiri invece, è pulita e regolare nei suoi rigorosi canoni neoclassici; fanno eccezione solo due palle di cannone ancora oggi ben visibili e ben piantate nella muratura, ricordo indelebile della sanguinosa sconfitta piemontese nella Battaglia della Bicocca.

Volgendo poi lo sguardo verso la quinta orientale della piazza, mi faccio incantare un altro edificio molto amato da me e da tutti i Novaresi: il Teatro Coccia, che da sempre ha saputo smuovere e coinvolgere la collettività attraverso le arti del bello, con un ampio repertorio di spettacolo

li, dalla prosa al balletto, dal musical all'opera.

La sua istituzione si colloca nello stesso clima di fervore e di rinnovamento culturale ottocentesco che aveva visto la realizzazione del Palazzo della Borsa, negli stessi anni in cui la città, sempre più in evoluzione dopo la costruzione della Cattedrale e della cupola di San Gaudenzio, esigeva nuovi simboli.

Il nuovo teatro, dedicato al compositore Carlo Coccia, maestro di cappella della Cattedrale di Novara, sorse infatti sulle ceneri di un teatro ben più antico, che però non rispondeva più ai mutati bisogni della cittadinanza. Il suo progetto e la sua costruzione fu affidata all'architetto milanese Giuseppe Oliverio, il quale diede inizio ai lavori intorno al 1886.

Lo stile è classico, tardo ottocentesco, caratterizzato all'esterno da un portico sorretto da colonne di granito che lo circonda su tre lati. Internamente vi è la grande sala a ferro di cavallo, dall'acustica perfetta, con tre ordini di palchi dai decori rinascimentali e loggione superiore.

Venne inaugurato il 22 Dicembre 1888 con l'opera "Gli Ugonotti" di Meyerbeer, diretta dalla bacchetta di un giovane Arturo Toscanini. Da allora acquistò sempre più fama e prestigio, ospitando



nomi illustri di attori, cantanti e musicisti, che hanno attirato un vasto pubblico proveniente anche da fuori città.

Fra i tanti, il celebre direttore d'orchestra novarese Guido Cantelli, allievo prediletto di Toscanini, che proprio qui diresse il suo ultimo concerto il 17 novembre 1956, una settimana prima della sua tragica morte in un incidente aereo verso gli Stati Uniti, dove era stato appena chiamato a dirigere la New York Philharmonic.

Bisogna andare invece molto più indietro nel tempo per ritrovare le origini del Castello, che conclude la mia panoramica sulla piazza, della quale occupa il lato meridionale.

Dal 1272 quando era poco più di una casa-torre di proprietà della famiglia dei Torriani, signori di Milano che governavano sulla nostra città, l'edificio subì nel corso degli anni numerose trasformazioni, passando in mano prima ai Visconti, che agli inizi del 1300 lo fortificarono e ne completarono la

Ingresso castello da piazza Martiri



Cortile del castello





Interni del castello



Interni del castello



Interni del castello



Sotterranei del castello



Interni del castello



Rocchetta Viscontea

costruzione, facendo aggiungere gli edifici residenziali, e poi degli Sforza, che nel XV secolo lo trasformarono in una strategica piazzaforte militare, erigendo il possente muro esterno che vediamo ancora oggi. La sua funzione difensiva perse a poco a poco valore fino alla trasformazione dei bastioni in luogo di passaggio pubblico, sotto l'amministrazione sabauda nel Settecento. Dal periodo napoleonico fino al 1973 assunse la funzione di carcere dove tra i tanti, furono imprigionati anche Claretta Petacci ed il poeta Dino Campana.

Oggi il castello, dopo anni di ristrutturazioni, ha finalmente riaperto le sue porte per mostrare ai cittadini i lavori che sono stati fatti finora, anche se non ancora del tutto ultimati.

E' stato nuovamente possibile cam-

minare fra le sue stanze, perlustrare i suoi cunicoli ed i suoi sotterranei, percorrendo così un appassionante viaggio nel tempo, in una sovrapposizione continua di stili e tecniche di costruzione: dalle luminose vetrate dei locali moderni, ai resti delle fortificazioni viscontee, via via a ritroso fino alle fondamenta romane, volutamente lasciate a vista, nella loro tipica struttura realizzata con strati di ciottoli di fiume alternati ogni 80 centimetri da due file di mattoni.

Anche io non mi sono fatta certo mancare l'occasione per una visita: bellissimi certi scorci sul cortile interno, sulle antiche scuderie e sulla rocchetta viscontea; bellissima la vista sulla stessa Piazza Martiri, anche se colta da dietro le sbarre del vecchio carcere.

Oggi, dopo tanti anni di abbandono, guardare al Castello è guardare al futuro della città con un occhio di speranza, che lo vede al centro di un progetto ambizioso volto a trasformarlo in un vero e proprio polo culturale, nel quale potranno trovare la loro adeguata sede musei cittadini e numerosi altri spazi dedicati ad eventi e conferenze. E' vero, c'è chi ancora storce il naso (e non si può del tutto dargli torto), per il restauro non particolarmente apprezzato della torre, che si è anche meritata l'appellativo scomodo e un po' imbarazzante di "seggione". Ma le impressioni, si sa, sono sempre soggettive e, per quel che riguarda le mie, penso che i lavori dell'interno del Castello siano invece un ottimo presupposto per realizzare qualcosa di davvero interessante e di ancor più stimolante per l'intera città.



Vista su piazza Martiri dal castello



# Fontaneto d'Agogna

Chiesa parrocchiale

In questa rubrica troverete le informazioni utili per visitare il territorio, borgo per borgo.

Fontaneto d'Agogna è la nostra prima meta, un paese la cui identità è stata fortemente caratterizzata dalla presenza di una antica ed importante abbazia e di un castello visconteo.

Partiamo da Piazza Conciliazione, dove si trova la chiesa parrocchiale intitolata alla Beata Vergine Maria Assunta. Storicamente l'area occupata dalla chiesa era il luogo dove probabilmente sorse il primo nucleo abitato di Fontaneto d'Agogna, raccolto allora attorno ad una cappella cimiteriale dell'XI secolo di cui si sono trovate tracce e sopra la quale il feudatario Filippo Maria Visconti fece erigere la nuova chiesa consacrata nel 1472. I terreni attorno alla costruzione erano noti come "prato magno di S. Maria". Nell'interno della parrocchiale si possono vedere diverse preziose opere, a partire dall'altare in marmo policromo innalzato nel 1735 dai maestri di Viggiù, allo scudo dell'Assunta in marmo bianco di Carrara scolpito da Stefano Argenti, agli affreschi seicenteschi delle volte e al dipinto raffigurante l'eretico Arialdo al cospetto della corte papale. Fino a giungere alla pala d'altare eseguita da Sperindio Cagnola attorno al 1520 "l'Assunzione di Maria con gli apostoli", sullo sfondo al di sopra di una roccia è visibile il castello di Fontaneto. Nella navata a destra spicca il dipinto del Redentore eseguito da Tanzio da Varallo nel 1628, risaltano in primo piano le figure di San Francesco e San Carlo Borromeo e tra questi si apre uno spazio in prospettiva dove anche qui è raffigurato il castello di Fontaneto d'Agogna.

Nell'oratorio dei Confratelli annesso alla chiesa è custodita la lastra del Tabulino, antico reperto proveniente dall'area dell'abbazia benedettina del X secolo.

La parte più notevole del complesso della chiesa parrocchiale è però lo scurolo di S. Alessandro, progettato



Rotonda di Sant' Alessandro

dall'architetto Alessandro Antonelli che a Fontaneto dimorava presso la zia e la sorella in un'ala del castello. L'edificio circolare ha un diametro di 12 metri, ed è definito da una sequenza di 12 colonne sormontate da capitelli corinzi. La forma dello scurolo richiama il Pantheon romano, con l'elegante apparato decorativo delle 10 statue in terracotta che rappresentano i santi onomastici dei committenti di Fontaneto, eseguite dallo scultore novarese Giuseppe Argenti, al di sopra di esse riquadri in rilievo raccontano la storia di S. Alessandro.

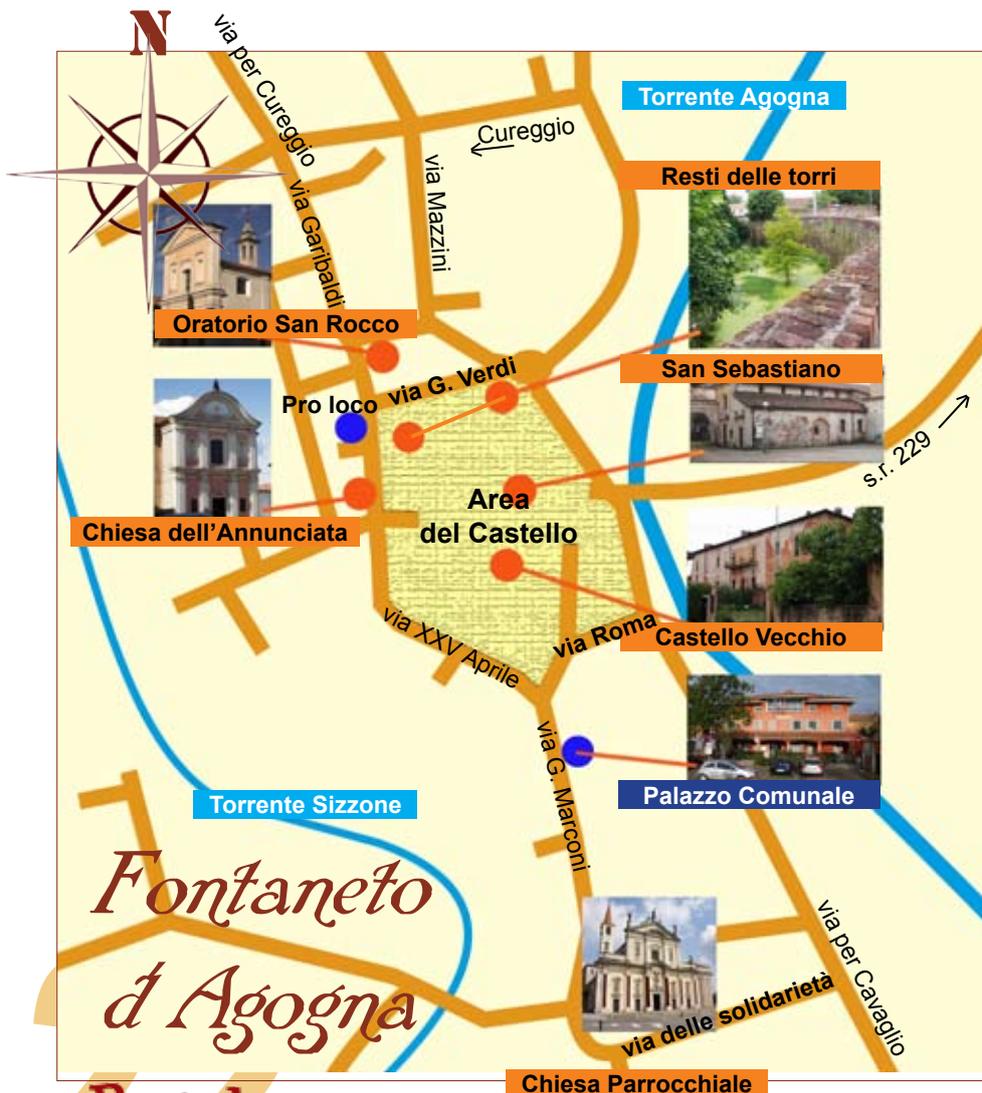
La Rotonda fu inaugurata l'11 agosto 1850 con la solenne traslazione delle reliquie di S. Alessandro compatrono del paese insieme a S. Maria Assunta. Le spoglie del santo riposano nell'urna dorata sormontata da una struttura a forma di tempio.

Dalla parrocchiale, imboccando sulla destra Via Marconi, giungiamo in Piazza della Vittoria dove si trova il Municipio e la biblioteca civica situata nel palazzo delle scuole medie, qui si possono trovare interessanti nozioni del paese.

Proseguendo lungo Via Roma ci portiamo su Piazza Castello.

In questa piazza si trovava il monastero benedettino di S. Sebastiano e il castrum fatto erigere dal conte Gariardo di Pombia, di cui ci parla il primo documento storico di Fontaneto datato 908. Il monastero fortificato che sorgeva tra il torrente Agogna e il Sizzone divenne presto una importante abbazia, tanto da ospitare nell'anno 1057 il grande Sinodo di Fontaneto, voluto dall'arcivescovo di Milano Guido da Velate per contrastare la Pataria. Il sinodo di Fontaneto richiamò tutti i vescovi del Piemonte e della Lombardia con i loro numerosi seguaci. Qui Arialdo capo della Pataria fu scomunicato e venne imprigionato nella torre di Angera sul lago Maggiore dove morì.

Da Piazza Castello è oggi accessibile una minima parte di quello che fu questa grande abbazia: l'attuale oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano che ha restituito reperti risalenti alla costruzione originale, tra cui la predet-





Palazzo Vecchio: vista da via Roma

ta lastra del Tabulino custodita nella parrocchiale e una base in pietra, posta dentro l'oratorio stesso, sopra un pilastro affrescato nel 1400 sui cui lati sono raffigurati San Biagio, San Sebastiano e San Bartolomeo.

La parete dell'altare nella chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano è invece abbellita da un'ancona dell'ottocento col martirio di S. Sebastiano.

Numerosi i reperti archeologici rinvenuti anche all'esterno della chiesa, risalenti all'ampliamento dell'XI secolo, costituiti da materiali di epoca

romana. Tre colonne romane con capitelli sono ancora ben visibili nella muratura della chiesa che si affaccia all'interno del cortile.

Oltre all'antica chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, su Piazza Castello si affacciano gli edifici rimaneggiati che furono parte dell'imponente castello eretto sopra il primitivo castrum di Gariardo dal nobile Filippo Maria Visconti nel 1400, quando quest'ultimo venne in possesso del feudo di Fontaneto d'Agogna.

Chi allora si avvicinava al borgo poteva vedere un grande maniero con quattro torri angolari tonde simili a quelle del castello sforzesco di Milano, le mura merlate che cingevano l'antico borgo e un largo fossato di 11 metri posto a protezione di un'area di circa 23.000 mq. Alla fortezza si accedeva dalla Torre rossa posta nell'attuale Piazza Castello, mentre si usciva dalla Torre Bianca posta nell'attuale Piazza dell'Annunziata, su una direttrice che portava verso Biella. Una strada segreta collegava le camere alle torri di entrata e di uscita del castello.

Partendo da Piazza Castello un itinerario virtuale si potrebbe snodare in via Matteotti, in via Verdi e in via XXV Aprile, aggirando i "mèzi luni", quegli andamenti semicircolari del muro che delimitano all'esterno il tratto residuo dell'antico fossato, che avvolgeva le torri rotonde agli angoli della fortificazione quattrocentesca.

Dell'antica fortezza viscontea rimane la parte originale a nord del fossato ma soprattutto la parte a sud est che comprende due palazzi del XV secolo.



Piazza castello



Oratorio dei ss Fabiano e Sebastiano

“Palazzo Vecchio” il primo edificio eretto sopra i resti dell’antica abbazia di S. Sebastiano, venne ristrutturato intorno al 1650 dopo il conflitto franco spagnolo e al suo interno possiamo ancora ritrovare la sontuosità degli ambienti: i locali al piano terreno mostrano soffitti affrescati da pittore lombardo raffiguranti scene mitologiche. In una sala con camino dalla volta stupendamente affrescata campeggia in duplice copia lo stemma con

il biscione, le tre ruote e l’aquila imperiale della famiglia Visconti Rovida che commissionò le pitture. L’altra ala del castello, nota come “Palazzo Nuovo” fu edificata per il matrimonio del figlio di Filippo Maria Visconti, Giangaleazzo, con Barbara Trivulzio. Bellissima tuttora la lobbia sostenuta da mensoloni in serizzo, sovrastata nel sottotetto da un prezioso fregio con gli stemmi nobiliari, eseguito dai Cagnola. Tutti i locali all’interno dei

palazzi castellani sono ora adibiti ad abitazioni private.

Seguendo l’andamento del fossato ci spostiamo ora in Piazza dell’Annunziata, dove si trovava la porta di uscita del castello, verso Biella, e dove la famiglia Visconti nel 1520 fece costruire la propria cappella di famiglia. Restaurata e ampliata nel 1751, la chiesa dell’Annunziata, da cui prese il nome la piazza, contiene le spoglie dell’ultimo discendente dei feudatari: Pietro Francesco Visconti Borromeo, ivi sepolto nel 1823.

Notevole la grande tela di Giuseppe Mazzola datata 1794 raffigurante il sogno di S. Giuseppe, e sul lato opposto della chiesa l’opera “Il congedo di Gesù da Maria” del pittore milanese Stefano Maria Legnani detto il Legnanino, risalente all’ultima decade del seicento. Di particolare interesse artistico infine lo stacco d’affresco dell’annunciazione del 1520 attribuito a Sperindio Cagnola.

Subito dopo l’edificio delle scuole situato a pochi metri dalla chiesa dell’Annunziata, possiamo fermarci per una sosta nel vicino luogo di ristoro oppure entrare per una visita nel palazzo dove ha sede la proloco e altre associazioni locali come Piemonte con Gusto e Amici del Vino.

Proseguendo sulla stessa Via XXV Aprile si arriva alla chiesa di San Rocco, nell’omonima piazzetta. L’oratorio



Resti delle torri e vista del fossato



Castello



Chiesa dell'Annunciata



Oratorio di San Rocco

conosciuto per le sue acque e i suoi fontanili, alcuni dei quali scorrono anche in paese. Uno in particolare, conosciuto come Uriale, si può vedere nelle vicinanze di Piazza Castello, al margine dell'abitato: la sua sorgente è stata restaurata con lavatoio e attrezzi originali, tuttora usati dalle donne per lavare i panni in estate.

Ma il fontanile più noto e frequentato per l'approvvigionamento idrico è quello situato in frazione San Martino. Se vi recate in questa località potrete vedere che la sorgente si dirama in 5 zampilli incanalati in tubi di ferro, in un'area contenuta in mezzo al verde, oggi resa facilmente accessibile da una piacevole gradinata in sasso. Ad accrescere il fascino di questa fonte troviamo la chiesa di S. Martino del 1300 che protegge la sacralità del luogo legata al culto delle acque. L'interno della chiesa conserva una statua di S. Martino nell'atto di donare il mantello al povero e un prezioso affresco della Madonna del Presepe attribuito a Sperindio Cagnola.

Chi giunge a Fontaneto d'Agogna può senz'altro usufruire anche di vari luoghi di accoglienza: ristoranti tipici, osterie e agriturismo in frazioni del paese quali Molino Nuovo, Buraiga, Molino della Resega e Molino Marco; pizzeria e locali di intrattenimento sono inoltre presenti lungo la strada provinciale che porta a Borgomanero.

di S. Rocco ebbe origine da una cappella degli inizi del 1500 eretta dopo un'epidemia di peste, ricostruita dopo l'assedio franco spagnolo. Anche in questa chiesa troviamo la mano del giovane architetto Alessandro Antonelli, che si esprime nel tempietto in stile neoclassico realizzato per l'altare dell'oratorio.

Il giro nel centro di Fontaneto potrebbe terminare qui, però vogliamo sottolineare quanto il territorio di questo paese sia

## Scuole e territorio

*Viaggio al Sacro Monte  
di Orta San Giulio.*

# Cappella XII



La cappella XII, tra le prime costruite, fu terminata nel 1597 e ristrutturata nel 1619; il portico venne rinnovato nella seconda metà dell'Ottocento (1772). Questa fu la cappella indicata come "Cappella dei Romani" perché era stata finanziata con le offerte di una

colonia di ortesi residenti a Roma. Si volle dislocarla su una sporgenza rocciosa così da rievocare le caverne del Monte Colombo, dove avvenne la conferma divina.

La XII cappella infatti fa riferimento e racconta l'episodio di san Francesco che, consigliato di scrivere la

Regola, si ritira a Fonte Colombo a Rieti. I frati sono preoccupati e temono che Francesco scriva una Regola troppo severa. Dopo un teso incontro con frate Elia e i Padri Provinciali, Dio rivela al Santo che la Regola è il "modello" del Vangelo, che gli è stata dettata dallo Spirito Santo.



# la Finestra sul Lago

**G**li infissi piantati nel giardino degradante a lago, con le persiane aperte sulla vista panoramica che si coglie da quella posizione privilegiata: la finestra sul lago esiste davvero, anche simbolicamente.

Il nome che l'associazione culturale La Finestra sul Lago scelse al momento della fondazione nel 2002, racchiude tutto il significato poetico e artistico che porta con sé. Un punto da cui ammirare le splendide sponde del Cusio ma anche un luogo di creatività da dove partire per promuovere culturalmente il territorio. L'associazione ha sede in Casa Brioschi, quella che davvero fu un osteria di pescatori in frazione Lagna di San Maurizio d'Opaglio e che oggi ospita il Bed and Breakfast Osteria di San Giulio. La Finestra sul Lago si apre proprio lì, al termine della stradina che porta alla spiaggetta sul lago, tra un antico mulino e il pontile da cui è possibile imbarcarsi. Per i fondatori Lidia Robba e Domenico Brioschi, che ereditò questa casa dal padre, non fu solo un'avventura ma una scelta di vita: lasciare Torino e i ritmi cittadini per fondare



Lidia Robba con Domenico Brioschi

un'associazione con la volontà di riunire artisti ed appassionati di spettacolo attorno a progetti di promozione culturale di ampio respiro.

L'idea nacque una decina di anni prima, quando nel 1991 venne organizzata l'omonima rassegna estiva La Finestra sul Lago, che propose in Casa Brioschi alcuni eventi con gli artisti più interessanti del momento nel panorama teatrale, musicale, della danza e dell'arte visiva, tra cui ricordiamo Riccardo Cucciolla, le Danze irlandesi di Opera Rell, Beppe Gambetta e Carlo Aonzo in "Serenata" e tantissimi altri; il tutto accompagnato da corsi di danza, musica e pittura. Il punto di partenza di tutto ciò è stato un sogno di Domenico, bravissimi-

mo attore diplomato alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, e della sua famiglia:

"Negli anni passati quando andavo, per lavoro o per mio piacere, a Festival importanti come Spoleto, Todi o Asti, continuava ad affacciarsi alla mia mente una domanda: non sarebbe possibile qualcosa del genere anche da noi? Una occasione di vita, di cultura per chi abita qui, per coloro che vengono a villeggiare, una ragione in più per tutti gli altri per venire a conoscere questi posti straordinari, così pieni di fascino, di bellezza e storia? Ci abbiamo provato"

Da quando La Finestra sul Lago è diventata un'associazione è stato possibile attrarre nuove risorse e nuove



La sede dell'associazione nell'incantevole frazione di Lagna sul Lago d'Orta

collaborazioni, creando collegamenti e sinergie con circuiti nazionali e internazionali, fornendo anche un servizio per il turismo: unire gli sforzi di diversi professionisti del campo dello spettacolo ha dato corso a progetti che nel tempo hanno fatto conoscere il territorio del lago d'Orta a platee sempre più vaste.

Uno dei fini dell'Associazione è infatti quello di raccogliere e trasmettere storia e cultura locali e per questo si è associata e collabora con l'Ecomuseo Cusius, uno dei più attivi in Piemonte, e con il Distretto Turistico dei Laghi e delle Valli dell'Ossola.

Ad oggi sono due gli ambiti di maggiore interesse che l'associazione porta avanti con buon successo: la musica e la letteratura abbinata all'eno-gastronomia. Il Piatto Forte è una rassegna dedicata alla valorizzazione della cucina del

Distretto dei Laghi Piemontesi, attraverso la proposta di momenti di teatro e letteratura al ristorante.

Queste cene letterarie, organizzate dal 2005, hanno assunto nel corso degli anni anche altri titoli, (I corsi del Piattoforte, Valstrona in cucina, Un libro nel piatto, Autori di gusto, I giovedì del borgo, Agri&Teatro, Agricene a km 0). Sede degli eventi sono ristoranti e agriturismi della Provincia di Novara e di Verbania. Ad oggi continuano a riscuotere un notevole gradimento, sia per la particolarità della formula, che per l'abilità degli chef, impegnati in una sorta di "gara" con gli scrittori ai quali viene dedicata la serata.

L'atto conviviale si fa quasi "rituale", scandendo la cena con momenti performativi che arricchiscono la proposta gastronomica in un "unicum" spettacolare.

Un Paese a Sei Corde è invece la rassegna musicale itinerante dedicata alla chitarra acustica che normalmente si svolge nei mesi estivi da giugno a settembre. Da quando prese il via dieci anni fa, la rassegna ha portato i più importanti maestri e i migliori giovani musicisti ad esibirsi sulle sponde del lago d'Orta e del lago Maggiore, offrendo i migliori cartelloni del settore in Europa e raccogliendo unanimi consensi presso artisti, addetti ai lavori, e pubblico. Il 2016 vedrà la realizzazione dell'edizione numero XI, un grande traguardo frutto di un lavoro costante di ricerca, promozione e sostegno della musica per chitarra, di costanti contatti con le amministrazioni locali e le associazioni al fine di creare sinergie significative, di confronto con le fondazioni bancarie, di trasparenza e coerenza nell'elaborazione del progetto. Molte le collaborazioni che sostengono la rassegna, tra queste La Sesta Corda di Cressa, Acquario 2012 di Barengo, Amenoblues, Fingerstylelife di Borgomanero, ARCI di Verbania, Distretto Turistico dei Laghi e delle Valli dell'Ossola, Ecomuseo Cusius, ATL di Novara, Six Bars Jail di Firenze, Six Ways di Torino.

La rassegna musicale Un Paese a Sei Corde, ormai da diversi anni, è diventata una manifestazione che accresce la notorietà del lago d'Orta e costituisce un evento identificativo di tutto il bacino del Cusio.

[www.lafinestrasullago.it](http://www.lafinestrasullago.it)



Beppe Gambetta a Villa Nigra di Miasino durante le prove di un concerto "Un Paese a Sei Corde"

di Domenico Brioschi

...e di altre meraviglie

2<sup>a</sup> puntata

Questi racconti sono dedicati ad alcuni degli alimenti più tipici delle nostre terre: il gorgonzola, il riso e il vino. E agli uomini e alle donne che li hanno prodotti. Si possono leggere uno alla volta o legare tra loro, immaginare la parola “continua” o la parola “fine” al termine di ognuno. Racconti per un anno de “il Portale”. Se qualcuno poi si domandasse se queste storie sono vere, l’autore sarebbe molto felice, perché avrebbe raggiunto il suo scopo.

# Luisin

*La memoria non è una  
struttura a caselle.  
E la vita è piuttosto  
complicata per essere  
tutta racchiusa in forme,  
generi, cassetti, gabbie.*

**Edmondo Berselli**

**“Il più mancino dei tiri”**  
il Mulino, Bologna 1995

**L** Luisin, il marito della Teresa è uno di poche parole. Pochissime. Anche quando era giovanotto e le faceva la corte non apriva bocca. La figlia del casaro se lo ritrovava sempre tra i piedi dovunque andasse: alle sagre, a messa, nei pellegrinaggi, il Luisin era sempre lì a due passi da lei, muto come un’ombra, con quegli occhi piantati a terra o a scrutare chissà quali orizzonti. Ogni tanto con in mano un fiore di campo per lei, o una stringa di liquerizia o una caramella. Una corte serrata. Un matrimonio un po’ contrastato (il padre della Teresa non era entusiasta di dare la figlia in sposa a un contadino), due figli sfortunati nel giro di due anni e poi la guerra... e vai:

“Siamo gli Alpini/ del Battaglione  
Intra richiamati...”

O Grecia tu!/ Che sai di noi alpini la  
virtù...”

Già, la Grecia: conducente muli in  
quel pantano, Madonna quanti poveri  
ragazzi morti!

“Sul Ponte di Perati



### Bandiera nera

E' il lutto degli alpini che vanno in guerra  
la meglio gioventù va sottoterra.”

L'armistizio nel '43 lo coglie in una caserma da qualche parte in Dalmazia. Si era trovato solo, senza sapere il perché e il percome. Era stato comandato a cercare fascine e quando era tornato con il mulo carico di legna, non c'era più nessuno. Tutti scappati. Luisin si aggirava per la caserma deserta, cercava qualcuno. Trovò qualcosa. Due giorni dopo. In un armoire della dispensa una forma intera di gorgonzola! Il colonnello golosone che era della Bassa se l'era fatta mandare apposta dall'Italia per uso personale. Piangeva per il caldo, il gorgonzola. E anche il Luisin piangeva, ma per altre ragioni. Il colonnello era sparito e non poteva vederlo, ma il gorgonzola era lì, e lo guardava. Luisin, in vita sua non aveva mai rubato un ciottolo, ma come diceva papà Dante “più che il dolor poté il digiuno”.

Meno di un quarto d'ora dopo, una pattuglia della Wehrmacht gli puntava i mitra nella schiena. “La bocca sollevò dal fiero pasto” (tanto per citare ancora papà Dante). Lo avevano sorpreso armato di due cucchiaini mentre andava all'assalto di quella montagna grassa e saporita. Alzò i cucchiaini e si arrese. Si portò dietro quel sapore e quel profumo per quasi due anni da internato in Polonia. I

soggetti dei suoi sogni in quel periodo avevano poche varianti: la Teresa, i figli e quella forma di gorgonzola che i Tognini, che si sa che di roba da mangiare non ci capiscono niente, avevano buttata via disgustati dall'odore, mentre imbarcavano il nostro disperato Luisin su di un camion, destinazione lager e fame. Dopo due anni di rape bollite, rape in padella, minestra di rape e rape al forno, il Luisin aprì la porta di casa e senza dire una parola prese per mano la Teresa e se la portò nel fienile, così, tutto sporco e stracciato com'era. Dopo mandò giù una biella di pane e latte, e forbendosi la bocca sulla manica disse: “E' finita 'sta vacca naja.” Disse ancora una cosa mesi dopo quando stava per nascere il figlio concepito il giorno del suo ritorno e si trattava di scegliergli un nome. Disse: “Si chiamerà Valentino. E basta.” Poi per il resto dei suoi giorni non parlò più, a parte qualche monosillabo o qualche mezza parola masticata tra i denti. Si occupava dei campi, lui, perché la Teresa a momenti non voleva nemmeno che si avvicinasse alle sue bestie. Se gli scappava una qualche legnata sulla groppa di una mucca che andava per gli affari suoi e non seguiva la piccola mandria, o che scuotendo la testa alla greppia faceva andare il fieno nella secchia del latte, la Teresa si ergeva in tutta la sua indignazione, puntava il dito contro di lui e lo copriva di impropri da far sbiancare. Per cui, meglio stare alla larga e occuparsi dei campi, e di portare alla Cooperativa il latte nei bidoni di ferro

zincato, caricati su di un camioncino residuo bellico che stava insieme per scommessa. Io non sapevo cosa fosse quella fantomatica Cooperativa. Non so se per qualche cosa che mi era stato raccontato ero convinto che fosse un posto dove il latte veniva distribuito ai bambini poveri. Invece no, beata ingenuità! Lì il latte veniva raccolto ma per mandarlo al caseificio e farne gorgonzola. Il Luisin arrivava alla Cooperativa, consegnava i bidoni, gli davano i vuoti e buongiorno buonasera. Tutto lì. E il gorgonzola? Niente, uno non poteva neanche sapere cosa ne facevano del suo latte. Se lo lavoravano bene, se valeva la pena di curare le bestie con tutta la fatica che ci voleva. Lì era tutta un'industria. C'era solo da litigare. Tutta un'industria! Ma fammelo almeno assaggiare per capire se ci metti la chimica o se lo fai sincero come lo faceva il suocero! Insomma se il Luisin voleva del gorgonzola, se ne doveva comprare ogni tanto una fettina all'emporio, che adesso non c'era più neanche il suocero che lo riforniva. Ma nessuna fetta, nemmeno del migliore, o del più caro, ebbe mai per lui lo stesso sapore di quella meravigliosa, straordinaria montagna burrosa, appena assaggiata in Dalmazia e tanto sognata per anni in una brandaccia in Polonia. No, nemmeno il suocero, nemmeno l'Angelo degli stracchini era mai riuscito a farne di così buono.



# Momo



Il piccolo centro del comune di Momo, che si sviluppa tra la strada provinciale 229 e il letto del torrente Agogna, è un paese ricco di inaspettate ricchezze artistiche e storiche, quali i resti dell'antico "castrum vetus", gli antichi monasteri, l'area archeologica e la preziosa chiesa della santissima Trinità. Andando alla ricerca delle produzioni di eccellenza del territorio, ci siamo imbattuti nel paese di Momo, in due attività produttive di ottimo livello, che si differenziano dalle tante e ben note rubinetterie novaresi e del Cusio.

La prima è la Cartiera di Momo, che iniziò la sua attività più di cinquanta anni fa, esattamente nel 1963, con la produzione di cartoncino patinato da imballo, diventando in breve tempo una realtà di riferimento nel settore del packaging. Da allora l'azienda si è sempre rivolta con interesse alle innovazioni tecnologiche e gli investimenti attuati hanno consentito una continua crescita della produzione, ponendo solide basi per uno sviluppo stabile e sostenibile.

Questa azienda di Momo si presenta oggi come una valida realtà che produce cartoncini patinati multistrato per imballaggio con spessore tra i 270 e i 600 g/mq, per un totale di circa 80.000 tonnellate l'anno. La Cartiera si trova oltre il centro storico in direzione di Agnellengo, a pochi metri dall'Agogna, le cui acque rappresentano una importante risorsa; la superficie dello stabilimento copre un'area di circa 46.000 mq di cui solo 15.000 in strutture coperte, tra le quali si trova anche un deposito merci.

Come non ricordare il devastante incendio che ha messo a dura prova questa realtà di Momo, iniziato nella ventosa mattina del 23 giugno 2013 e proseguito per tutto il giorno e la notte seguente, fino al totale spegnimento. Il deposito cartaceo nell'area esterna era totalmen-

te distrutto ma fortunatamente, grazie al lavoro costante dei vigili del fuoco e alla conformazione delle strutture, non vi furono danni a persone, macchinari o cose e nei giorni successivi la fabbrica riprese il suo lavoro. Importantissimo in questo frangente è stato anche l'apporto continuo di acqua dal vicino torrente Agogna.

In data 8 settembre 2014 la Cartiera ha ottenuto il Certificato di Prevenzione Incendi che certifica il rispetto della norme di prevenzione e la sussistenza dei requisiti di sicurezza per la tutela delle persone, delle cose e dell'ambiente, principi cardine della politica aziendale della Cartiera di Momo che, naturalmente, per il proprio comune e il territorio è una risorsa lavorativa importante.

Altra caratteristica fondamentale della Cartiera di Momo, quella che forse più ci interessa, è che opera con un impianto di cogenerazione che permette di autoprodurre l'energia necessaria alle lavorazioni, utilizzando inoltre fibre provenienti dalla raccolta del riciclo, così che il rifiuto o semplicemente lo scarto, assumono un nuovo valore, diventando materia prima per una produzione d'eccellenza.

L'altra azienda importante che insiste nel territorio comunale di Momo è la Schaeffler Italia S.r.l. che produce cuscinetti volventi, meglio nota come ex Ina Rullini.

La storia inizia a Milano nel 1961 quando viene costituita la Ina Italiana e tre

anni dopo si inaugura la sede di Momo Ina Rullini Spa che inizia la produzione di gabbie e cuscinetti a rullini massicci; alcuni anni dopo la Ina Rullini incorporerà la Ina Italiana di Milano mantenendo la sede a Momo. Nel 1983 vengono costruiti i nuovi magazzini e i nuovi uffici e dieci anni dopo si crea il Centro Lineare. Il sito di Momo che sorge su un'area complessiva di circa 56.000 mq, nel 1996, dopo la nascita dell'organizzazione Water Pump Bearing, si dedica alla produzione di cuscinetti pompa acqua per il settore automobilistico, sviluppando un particolare sistema esatto di calcolo per i cuscinetti, denominato Bearinx. Nel 2001 Ina avvia l'e-business ed è cofondatore di piattaforme di mercato elettronico.

Il 1° Giugno 2006 la denominazione di INA Italia S.r.l. viene modificata in Schaeffler Italia S.r.l.

Il sito di Momo ospita infatti uno dei più evoluti stabilimenti di produzione appartenenti al Gruppo Schaeffler - Water Pump Bearing GmbH & Co KG - dove vengono prodotti cuscinetti pompa acqua che trovano applicazione nell'industria automobilistica e per i quali il Gruppo Schaeffler è riconosciuto leader a livello europeo e mondiale. Questo livello è confermato dagli elevati standard qualitativi costantemente perseguiti nei reparti produttivi di Momo, che consentono di ottenere un prodotto di alta qualità scelto dalle principali case automobilistiche.

Nello stabilimento di Momo trovano impiego circa 360 persone.

Schaeffler Italia e WPB hanno pubblicato la quarta edizione della Dichiarazione Ambientale per l'anno 2009 relativa al sito di Momo. Con questo documento viene confermato l'impegno verso la tutela ambientale e la salute dei lavoratori che si concretizza in comportamenti e scelte orientate ad un approccio attento nei confronti delle tematiche sociali etiche e ambientali.



è disponibile il libro di Barengo.  
Prenotalo nelle tua edicola.



# Barengo



96 pagine  
90 illustrazioni a colori  
su carta patinata

€ 20,00

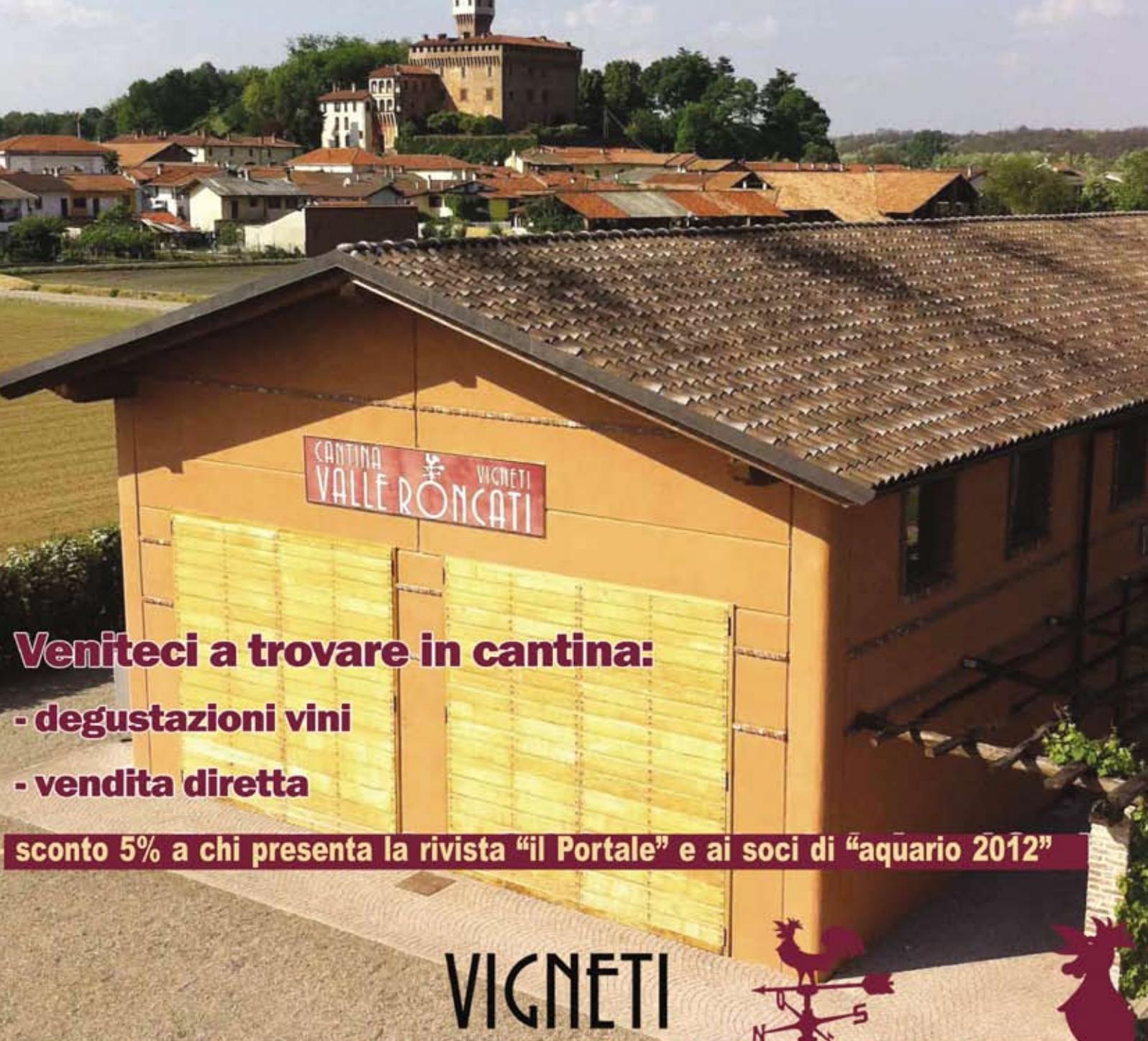
edizioni



Il racconto di un luogo e della sua comunità, un mezzo per riscoprire, divulgare e far conoscere le ricchezze artistiche, culturali e umane di un paese dalla forte identità.

Con questa edizione l'associazione aquario 2012 si presta ancor più ad essere veicolo di promozione del territorio: "Barengo" è un libro rivolto a tutti, che attraverso il testo e le immagini ripercorre e presenta le diverse caratteristiche di un unico borgo.

[www.aquario2012.eu](http://www.aquario2012.eu) - E-mail: [gate@aquario2012.eu](mailto:gate@aquario2012.eu)  
0322.060284 - 345.9641798



CANTINA  
VALLE RONCATI VIGNETI

**Veniteci a trovare in cantina:**

- degustazioni vini
- vendita diretta

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI



VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

[www.vignetivalleroncati.it](http://www.vignetivalleroncati.it) - [info@vignetivalleroncati.it](mailto:info@vignetivalleroncati.it)

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89

il Portale